

Trani, Auditorium San Luigi, 14 Maggio 2010.

“Fede e Politica: Quale Rapporto?”

La Sacra Scrittura costituisce l’orizzonte interpretativo della vita cristiana, sia dal punto di vista personale che sociale.

La Bibbia – tuttavia – non ha una diretta finalità etico – sociale; non è una specie di catechismo sociale, o di filosofia sociale, o di sociologia politica

La Bibbia è anzitutto il **libro della fede**, dell’annuncio del Regno di Dio realizzato in Gesù Cristo e affidato alla Comunità Cristiana sotto l’azione dello Spirito Santo.

Di qui – però – a dire che la Bibbia non ha alcun messaggio sociale da proporre...ce ne corre!

Essa contiene un numero considerevole, ma sparso, frammentario e disorganico di norme sociali e politiche... Norme che oggi – singolarmente considerate - sono inservibili, poiché troppo grande è il divario culturale che separa quella civiltà seminomadica dall’attuale nostra civiltà post-moderna e altamente tecnologica e globalizzata.

Tuttavia nella Bibbia dobbiamo ricercare – al di là di questa frammentarietà – come delle **linee guida**, un **ideale normativo di convivenza umana** (non un modello!).

Come?

Attraverso una **ermeneutica attualizzante** che coniughi il **dato biblico**, la lettura della **situazione fattuale** e l’**opzione di fede**.

Oltre il profilo metodologico, **la Bibbia è insufficiente** anche dal punto di vista **contenutistico**: essa non risponde ai problemi dell'uomo di oggi, perché le sue preoccupazioni sono appuntate sull'uomo di ieri.

Infatti, cosa sa la Bibbia dell'energia atomica, di internet, dei sistemi multimediali, dell'ingegneria genetica, del problema ecologico, dei sistemi democratici, dell'inedito fenomeno dell'ateismo di massa, del terrorismo internazionale... Nulla!

Come trovare una risposta cristiana e a queste formidabili e inedite questioni?

La Chiesa riesce a trovarle coniugando **le linee direttrici bibliche**, i fondamenti della **morale naturale** e i risultati delle **scienze umane**.

Dare risposte a questi problemi significa dare risposte di natura sociale e politica.

Il Vangelo e gli scritti del Nuovo Testamento non demonizzano la politica, al contrario, parlano di obbedienza e di sottomissione alle legittime autorità:

Date a Cesare quello che è di Cesare. (Mc 12, 13).

Tu (Pilato) non avresti su di me nessun potere se non ti fosse stato dato dall'alto. (Gv 19,11).

C'è il lungo e provocatorio brano della lettera ai Romani:

Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite, perché non c'è autorità se non da Dio... quelli che si oppongono si attireranno la condanna... L'autorità è al servizio di Dio per il tuo bene... è necessario sottomettersi non solo per timore del castigo, ma per ragioni di coscienza... Per questo dovete pagare i tributi... rendete a ciascuno ciò che è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse, le tasse; a chi il rispetto il rispetto.

Sono testi sufficientemente dimostrativi che l'equazione POLITICA = MALE non trova fondamento nel Nuovo Testamento

Esistono però altre pericopi che **relativizzano** o **criticano** il potere politico:

Non potete servire a due padroni (Mc 6,24)

Ed ancora: **Voi sapete che i capi delle Nazioni esercitano su di esse il potere e i grandi ne abusano... non così dovrà essere tra voi (Mt 20, 25 ss.).**

Addirittura si potrebbe pensare ad un **volto demoniaco del potere**. Satana pretende di avere un potere egemonico su tutti i regni della terra:

Di nuovo il diavolo condusse Gesù su di un monte altissimo... gli mostrò tutti i regni del mondo... ti darò tutto questo se tu mi adorerai (Mt 4, 8 - 9)

Non c'è da stupire se le prime generazioni cristiane hanno manifestato diffidenza nei confronti della politica.

Sant'Agostino è stato un campione dell'anti-politica il cui pensiero ha dominato l'Occidente fino al XII secolo.

Sarà **San Tommaso d'Aquino** che cristianizzando l'etica politica di **Aristotele**, darà alla politica il valore della positività etica:

la politica è l'arte di creare le condizioni per una vita sociale pacifica, ordinata e fruttuosa.

Le visioni pessimistiche tuttavia non saranno mai abbandonate: pensiamo per esempio all'anti-politica di **Blaise Pascal**, di **Emmanuel Mounier** e in tempi più recenti – **fatte le dovute proporzioni** – di **Beppe Grillo** e al suo movimento.

Alla luce della storia e dell'esperienza oggi in atto **tre modelli appaiono ipotizzabili per il rapporto FEDE – POLITICA:**

1. **Estraneità reciproca;**
2. **Confusione reciproca;**
3. **Autonomia nel rapporto vicendevole.**

1° MODELLO: ESTRANEITA' RECIPROCA

La fede è estranea alla politica perché essa attiene alla Rivelazione divina; scende dall'alto, per così dire e, come fatto di divina Rivelazione, non può imparentarsi a nessun modello culturale, a nessun progetto politico o programma sociale.

Infatti la politica si occupa dell'uomo considerato esclusivamente all'interno di un orizzonte **immanente**. La fede invece si occupa dell'uomo in un orizzonte **trascendente**.

Il Cristiano è cittadino della Gerusalemme Celeste e – come tale – non deve tanto preoccuparsi delle vicende mondane, né sporcarsi

in esse. Il Cristiano deve pensare al suo definitivo, perfetto e felice compimento in Dio.

Non ammonisce forse l'apostolo Paolo scrivendo:

Non preoccupatevi delle cose della terra, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio.

E lo stesso Cristo davanti a Ponzio Pilato afferma:

Il mio regno non è di questo mondo.

Il regno di Dio non è un progetto alternativo alle strutture sociali, politiche ed economiche di questo mondo, esso è una realtà **“totalmente altra”**.

Altri invece, grazie a questa eterogeneità ed estraneità tra fede e politica, ritengono che il Cristiano possa essere coinvolto in politica... ma, una volta immessovi, non ha più da preoccuparsi della coerenza o meno della sua fede con le sue opzioni..., **nessuna preoccupazione di tipo etico**, poiché la politica nulla ha a che fare con la fede.

Egli può agire in modo spregiudicato, perché la politica ha leggi peculiari e caratteristiche proprie non accomunabili a quelli della fede.

Come notate, **siamo all'interno di un paradosso**: il non coinvolgimento in politica e il pieno coinvolgimento in politica hanno un unico comune denominatore.

2° MODELLO: CONFUSIONE RECIPROCA.

È il modello in cui **fede e politica non si distinguono più: la politica viene ridotta a fede e la fede a politica** (di destra o di sinistra poco importa).

Per alcuni la fede si esaurisce nell'azione politica, nell'impegno per gli ultimi, per i poveri...

Nonostante queste nobili intenzioni, la fede è rimorchiata al traino delle ideologie ed è ridotta a prassi (o nel migliore dei casi, a ortoprassi).

In **America Latina**, alcuni hanno portato questa impostazione fino alle logiche estreme conseguenze dando origine alla così detta **teologia della liberazione**. In nome di Cristo, alcune frange radicali hanno imbracciato il mitra dandosi alla lotta armata in nome del Vangelo.

Oppure **la politica viene ridotta a fede**, quando si pretende di dedurre un programma sociale **direttamente dalla Rivelazione**, senza le adeguate interpretazioni e mediazioni culturali.

Da tale confusione hanno origine i pericolosi fenomeni sociali dell'**integralismo**, del **fondamentalismo**, purtroppo di drammatica attualità, con risvolti anche violenti.

Il fondamentalismo non è che l'attuazione di una tentazione comune a tutte le religioni.

A titolo esemplificatore voglio richiamarmi al fondamentalismo in atto, cioè a quello islamico:

Cos'è il fondamentalismo islamico?

Esso non è che il tentativo di fondare **direttamente** l'azione politica su qualche **ASSOLUTO** di natura religiosa o pseudo-religiosa.

A dispetto dell'**ottimismo illuminista** che ha "informato" gli ultimi due secoli di storia con la preminenza della razionalità, la storia dei nostri giorni - nel confronto con la ragione, offre un **panorama sconcertante**, specialmente dopo l'11 Settembre.

La ragione illuminista sembra essere stata sconfitta.

E allora per alimentare l'impegno politico si ricorre a forme di **messianismo terreno**:

si attende il **Messia** che sistemerà le cose e che assumerà – via via – connotazioni diverse:

il dittatore, l'uomo della provvidenza, il partito, lo stato, il leader carismatico, il progresso scientifico oppure il Corano (con i fondamentalisti islamici) o la Bibbia (con i Testimoni di Geova).

3° MODELLO: AUTONOMIA NEL RAPPORTO VICENDEVOLE

Il Concilio Vaticano II, ha definitivamente sancito l'autonomia della politica come scienza e come prassi, nel rapporto Chiesa – Mondo.

La fede – in quanto annuncio del Regno di Dio – è autonoma rispetto alla politica, perché il Regno è una realtà inedita rispetto alla storia mondana. (*è il principio – base*)

Eppure, il Regno di Dio ha a che fare con la storia mondana nel senso che le sue connotazioni di **pace**, di **giustizia**, di **fraternità** – che saranno perfettamente compiute nella dimensione escatologica – devono trovare realizzazione – seppure imperfetta e parziale – su questa terra: **“beati i miti... beati i misericordiosi... beati gli operatori di giustizia... beati gli operatori di pace...”**.

Il Regno è inserito nella storia come il lievito nella pasta, tuttavia non può mai identificarsi con la storia perché “passa la scena di questo mondo”.

Il regno di Dio non si identifica neppure con la **Chiesa**, di cui è solo il seme.

Ma anche la politica è autonoma rispetto alla fede perché essa è attività terrena, secolare, intramondana.

Sebbene fede e politica costituiscano realtà eterogenee, tuttavia sono correlate l'una a l'altra da **reciproche interpellanze**:

la politica interpella la fede dei Cristiani e la Fede interpella la politica, la chiama in causa e la mette in crisi.

Il che sta a significare che la comunità cristiana non ha il diritto di proclamarsi neutrale o indifferente nei confronti della comunità politica, della sua organizzazione, dei suoi meccanismi, dei suoi finalismi,

ma deve impegnarsi secondo le specifiche vocazioni, affinché la **Comunità Statuale** risponda alla finalità per cui Dio l'ha voluta:

La promozione della persona umana quale centro e fondamento dell'ordine sociale.

Infatti, sulla scia della Rivelazione, la Chiesa propone un **modello di società personalistica, equidistante sia dal modello collettivistico che da quello individualistico.**

Al centro vi è la persona umana "**integrae cogitata**", cioè considerata nella pluralità delle sue dimensioni, dei suoi diritti e dei suoi doveri (individualità, socialità, creaturalità, libertà, corporeità, storicità, creatività, affettività, religiosità).

Di qui il **carattere realista del modello personalistico di società**, più in linea con la Rivelazione, di altri modelli.

In breve non si tratta di pensare l'uomo su "**come è**", o sul "**come dovrebbe essere**", ma anche sul "**dove è**", cioè di cogliere l'uomo **in situazione**.

Non si tratta di pensare all'uomo in **termini metafisici** (= l'umanità), ma di **concretezza storica**.

La persona deve essere pensata **in situazione**, né può mai essere ridotta a puro rango di **semplice mezzo**, ma sempre come **FINE**.

Si tratta di affermare il primato della persona umana su ogni altra istanza: il capitale, il mercato, il profitto, il partito, il sindacato, lo Stato.

In breve – secondo il modello sociale personalistico – : **la Società esiste per la persona e non la persona per la Società.**

Il “**primum**” logico e axiologico è la persona, non la società. La società esiste in quanto compimento della persona.

LO SPECIFICO CRISTIANO NELLA VITA POLITICA

Qual è il contributo che la fede cristiana può offrire alla vita politica nella ricerca delle risposte e soluzioni?

La vita sociale è qualcosa che unisce credenti e non credenti in scelte, impegni, valutazioni e progetti necessariamente comuni; di qui l'inevitabile domanda:

Il credente può collaborare senza riserve in questo campo con i non credenti?

Risposta:

Nella vita del Cristiano l'opzione di fede non è qualcosa di irrilevante rispetto al vissuto concreto.

Perciò la ricerca del credente nel trovare soluzioni alle questioni sociali e politiche non è mai la ricerca di “**cosa è giusto in sè**”, cioè non è mai una **ricerca astratta e metafisica della giustizia**, ma la ricerca di ciò **che concretamente Dio mi chiede QUI e ORA**, in

QUESTA situazione, con QUESTE risorse, con QUESTE persone, in QUESTE difficoltà...

È un impatto sempre nuovo (**fede + situazione**) perché le situazioni storiche sono sempre cangianti.

In altri termini: non esistono soluzioni già pronte per i problemi sociali e politici. Non si tratta di consultare un libro di ricette.

Il problema della giustizia sociale non ammette definizioni definitive.

La Chiesa perciò, non ha da proporre **UNA soluzione**, di tipo universale... anzi, di per sé, non spetta alla Chiesa – in quanto gerarchia – fornire soluzioni.

Le soluzioni spettano ai laici competenti e tecnicamente preparati.

Le **soluzioni** non sono più il compito del magistero ma il compito del **laicato competente e cristianamente formato**.

Nella enciclica “**Sollicitudo rei socialis**” Giovanni Paolo II scrive: “**la Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire..., non manifesta preferenze per i vari sistemi economici e politici, purché la dignità della persona umana sia debitamente rispettata e promossa**”.

In altri termini si tratta di **esaminare la conformità o difformità** del sistema sociale con le linee guida del **vangelo sull'uomo**.

Ma cosa significa **in concreto** rispettare la dignità della persona umana?

Si tratta di rispettarne i **diritti fondamentali**. E quali sono questi diritti?

- Il diritto all'esistenza e all'integrità fisica e ai mezzi indispensabili e sufficienti per un tenore di vita dignitoso;
- Il diritto alla libertà nella ricerca della verità e nella manifestazione del pensiero e di partecipazione ai beni della cultura;
- Il diritto alla libertà religiosa;
- Il diritto alla scelta del proprio stato;
- Il diritto di priorità dei genitori sull'educazione dei figli;
- Il diritto al lavoro e alla libera iniziativa economica e ad una giusta retribuzione del lavoro;
- Il diritto alla partecipazione alla vita politica;
- Il diritto alla certezza del Diritto.

Il magistero esce **ridimensionato** nel suo compito propositivo e progettuale, ma **rafforzato** nel suo compito di denuncia, di critica, di stimoli.

- Oggi la Chiesa, nei confronti dei sistemi sociopolitici, ha assunto un ruolo più **profetico** e non più, come nel passato, un atteggiamento di difesa dello *status quo*.

- Un ruolo più **critico** di fronte alle storture sociali e politiche;
- Un ruolo più **dialogale**: più che la imposizione di una dottrina la Chiesa vuole offrire un contributo specifico in dialogo aperto con tutti gli uomini;
- Un ruolo più **pluralista**: più che fare un discorso astratto e di valore universale, la Chiesa vuole suggerire indicazioni (≠ soluzioni) per differenti situazioni.

Oggi più che mai spetta ai credenti laici impegnarsi in modo serio nell'impresa civile e politica, ma con una riserva escatologica.

Come insegna J. Maritain: **“nessuna civiltà ha le mani pure”** e che nessuna realizzazione politica o sociale – fosse la più riuscita – non potrà mai porre **l'uomo in uno stato perfettamente integrato**.

Solo Dio è capace di tanto, come ci rivela l'apostolo Paolo:

“quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio, per coloro che lo amano”.

La storia non è il Regno:
è come dire che **la politica possiede fini infravalenti e non assoluti**.

In parole semplici, per quanto necessario e lodevole sia l'impegno umano per la giustizia sociale, la pace, la libertà... **non ci sarà mai un paradiso in terra**.

Nella **situazione di peccato** e di **quotidiana ingiustizia** in cui vivono individui e interi popoli,
nelle situazioni di oggettive torture, prevaricazioni, speculazioni, di sfruttamento...

la Giustizia non esiste come un ordine ideale da difendere, ma soltanto come uno sforzo continuo per riparare alla ingiustizia... uno sforzo continuo di reintegrare un ordine ideale che la stessa storia rinnega ogni giorno.

don Saverio Pellegrino